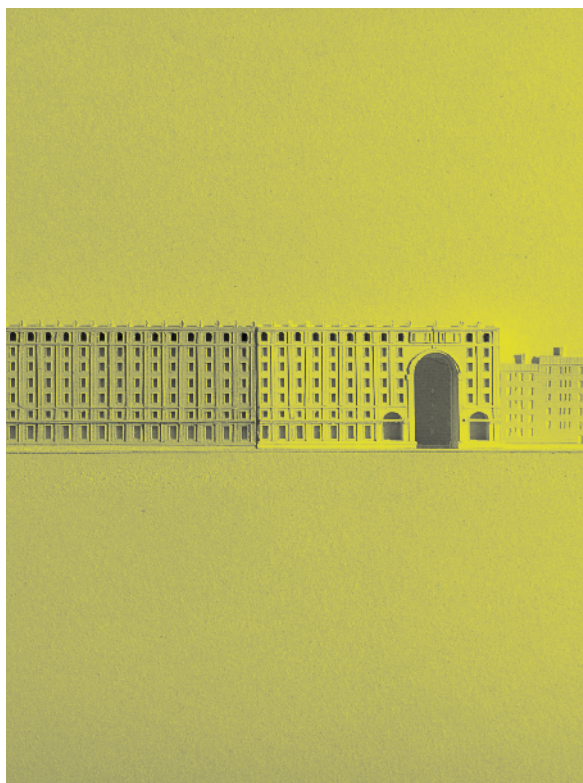


---

Autore	Susanna Piscicella
--------	--------------------

---

Affiliazione	Università Iuav di Venezia
--------------	----------------------------



Venezia, Canale della Giudecca: proposta per un edificio residenziale in grado di sfruttare il potenziale dell'acqua. Il progetto, posizionandosi in uno dei punti più strategici e panoramici, costituisce un bozzetto per una nuova quinta acqua a completamento di una scenografia rimasta interrotta.

# Autarchia e singolarità. Ecologia del limite

L'autarchia è uno dei principi cardine della tradizione occidentale dei modi dell'*abitare*. Organizzazione sociale e architettonica sono una funzione della sua dialettica; si potrebbe rileggere l'intera storia dell'architettura tenendo in filigrana la storia del rapporto tra civiltà e territorio in termini di autosufficienza energetica, idrica e alimentare (Calder, 2022). Il concetto di autarchia viene ampiamente elaborato nella Grecia antica, poi rimane indiscusso per secoli perché assorbito in profondità come un implicito nel paesaggio costruito, nella necessità dell'autoproduzione domestica, il cui spettro differenziale è ricco tanto quanto il differenziale territoriale. La naturale continuità dell'autarchia inizia a spezzarsi con il Razionalismo illuminista. La seconda Rivoluzione industriale infatti, con la realizzazione della grande rete di distribuzione e il consolidarsi del capitalismo lungo i flussi di quella rete, realizza un autentico spartiacque della storia del costruire.

Solo a inizio Novecento la nozione di autarchia riemerge improvvisamente e questo accade in occasione delle prime importanti crisi sistemiche della nuova economia globale e interconnessa. È il caso della Grande depressione, alla quale vengono trovate risposte protezioniste di stampo autarchico attraverso il New deal roosveltiano negli Stati Uniti; risposte analoghe in Inghilterra e Australia nei settori agricoli. Di nuovo in occasione delle sanzioni delle Nazioni Unite all'imperialismo italiano sotto il regime fascista, il quale arriva a istituzionalizzare l'autarchia come l'unico principio possibile di economia interna, in analogia con il regime nazista. Nuovamente viene evocata a seguito della crisi petrolifera del 1973 dando avvio a una vasta letteratura architettonica che tenta di riagganciarsi alle risorse locali del territorio attraverso sistemi passivi che avanzano le prime ipotesi *off-grid*, di distacco dalla rete. La letteratura di quel periodo (Olgay, 1969, Los, 1980, Harper, 1976), promettente in termini di fisica meccanica dei sistemi rispetto ai diversi ambienti e tuttavia più lacunosa nei confronti dell'*heritage* del patrimonio architettonico cui si indirizza, è stata presto soppiantata dal mercato tecnologico dei materiali.

Un sapere rimasto interrotto e che qui si tenta di recuperare costruendo una nuova connessione con le peculiarità del patrimonio storico costruito, le quali avevano già in uso sistemi analoghi spontanei e auto-costruiti, prima della realizzazione della rete.

Lo stesso Green Deal nasce oggi nel mito dell'autarchia, in un frangente geopolitico di grande vulnerabilità, con un duplice obiettivo: da una parte, rendere l'intero territorio comunitario europeo potenzialmente autosufficiente dal punto di vista energetico, dall'altra usare come strumento il capitalismo tecnologico, per un suo ulteriore potenziamento. Questa la lacuna dalla quale prende avvio il progetto, nella consapevolezza dell'impossibilità

di raggiungere alcuna reale resilienza; nella consapevolezza che autarchia – dunque autosufficienza – e capitalismo sono due modelli antitetici, inconciliabili.

Le forme di autarchia evocate da inizio Novecento a oggi hanno in comune una distorsione del principio alla base dell'autarchia stessa, motivo che concorre poi al loro fallimento: il tradimento della singolarità del soggetto. Sia del soggetto umano che di quello territoriale. Dall'esperienza fascista fino a quella del Green Deal europeo l'autarchia non è una scelta del soggetto, ma una coercizione imposta dall'alto. Coercizione che opera all'interno delle maglie de-territorializzate del capitalismo tecnologico globale, nell'illusione di potersene affrancare semplicemente sostituendo segmenti di fonti energetiche. Il Green Deal stesso guarda alla neutralità climatica promettendo di non cambiare le abitudini dei consumatori. Ma in questo modo, come mostra il linguaggio adottato dal Green Deal europeo, quello che si otterrà al termine dell'enorme investimento sul patrimonio costruito non sarà affatto una "trasformazione" permanente, ma solo una "transizione". Del resto i principi alla base dell'autarchia e del mercato sono opposti. Laddove la prima cerca la durezza e riparabilità degli oggetti prodotti, ovvero l'autonomia, il secondo si alimenta di usa e getta, di dipendenza sempre maggiore dal mercato; dove una si incardina nella frugalità, l'altro nella continua produzione di desideri di consumo; da una parte la singolarità del fare, il suo legame univoco con le risorse culturali e materiali del momento, dall'altra una de-territorializzazione omogenea, la standardizzazione. Se il distacco sistemico dalla rete appare un impossibile, perché ormai espropriati delle competenze e condizioni fondamentali per procurarsi da sé i propri mezzi di sussistenza, l'autarchia nella sua forma originaria, nell'imprescindibilità di un rapporto di singolarità tra soggetto e territorio, può offrirsi oggi di spingere l'ambizione ecologica oltre gli obiettivi del Green Deal, fungendo da antidoto contro le nuove forme di povertà abitativa e conoscitiva.

In questo senso è utile ripercorrere a ritroso alcune delle tappe che hanno portato il concetto originario greco di autarchia a confrontarsi a partire dal Settecento con modelli territoriali e culturali molto diversi, producendo le deformazioni novecentesche e, oggi, quella del Green Deal europeo.

Era il 1966 quando il satellite Lunar Orbiter scattava per la prima volta una fotografia della Terra vista dallo spazio. Il fotogramma mostrava la Terra come nulla più che una piccola biglia avvolta dal buio dell'universo, configurandosi come una sorta di Rivoluzione copernicana visuale. Niente a che vedere con la vastità illimitata percepita dal suolo. La letteratura che ne derivò, sull'onda della contro-cultura americana e delle prime esperienze di importanti catastrofi ambientali legate all'interferenza umana nei processi ambientali (Dust Bowls statunitensi, il Grande Fumo di Londra, ecc.) portò per la prima volta a una nuova consapevolezza rispetto ai limiti della crescita produttiva (Nascita dell'ambientalismo, dei partiti Verdi e delle più importanti organizzazioni a protezione dell'ambiente – WWF, UNESCO Ambiente, Friends of the Earth – il rapporto sui limiti dello sviluppo del Club di Roma, ecc.). Condusse altresì, dopo oltre un secolo e mezzo di euforia da consumismo industriale, a estesi tentativi di recupero di forme di auto-sufficienza attraverso la riconquista di competenze dimenticate, dal costruire da sé al riparare da sé i propri utensili quotidiani, scortati da progetti editoriali quali il *Whole World Catalogue* che, sul sottile limite tra autosufficienza e compendio commerciale stile internet *ante litteram*, finì con l'aderire a quest'ultimo, lasciando che nella dialettica tra autarchia e rete, quest'ultima avesse di nuovo la meglio.

Autarchia, dal greco *autós-arkéo*, dice il bastare a sé stesso. Al suo interno risuona il termine di *arca*, struttura chiusa in funzione di riparo, nella quale fare tesoro di ciò che si ha, in modo che maturi a pienezza e moltiplichi. Una duplice azione vi risuona, da una parte un'autonomia refrattaria al contesto sociale e

urbano, quale l'immagine iconica di Diogene di Sinope, capostipite dell'idea di autarchia, mite e paziente nella sua botte, scevro da qualsiasi desiderio di cose o potere altrui, proteso al massimo grado di aderenza con la natura, alla crescita e realizzazione della propria singolarità (cfr. le riflessioni di Andrea Tagliapietra nella sezione 1 di questo volume). La stessa evocata da Aristotele nella *Politica* per qualsiasi cittadino ateniese, *polites*, che nella *polis* trova l'habitat più adatto per la propria realizzazione materiale e culturale. La *polis* stessa è autarchica in quanto comunità indipendente e auto-sufficiente (Aristotele, *ibidem*), in grado di auto-governarsi, come vuole l'ulteriore radice che risuona in autarchia, *archè*, che imprime senso e direzione anche all'*archi*-tettura, attribuendo alla *téchne* un ruolo di funzione riflessa. Laddove oggi la tecnica è invece strumento e scopo di qualsiasi *fare*, anche di quello architettonico.

L'autarchia, precisa meglio Aristotele nell'*Etica Nichomachea*, è la felicità che viene dalla propria pienezza, dal non dovere dipendere in alcun modo da altro né altri se non da sé. Condizione di imperturbabilità interiore già esplorata da Socrate, poi dallo Stoicismo nella forma invece di saggezza come atarassia, distacco dai bisogni terreni, che diviene autentico rifiuto per la struttura sociale con il Cinismo. Gioia epicurea che viene dalla frugalità. Forme spesso in contrasto con il sistema di interdipendenze sociali che strutturano la *polis*, quasi inimmaginabili rispetto al modello attuale di dipendenza totale dalla rete.

Il processo che ha portato il territorio a sfaldarsi nella de-territorializzazione e poi nella rete inizia alla fine del Seicento, sulla scorta di quella che si può chiamare una rivoluzione cartesiana del sapere (Pisciella, 2024), quando con la formazione degli Stati moderni la cartografia abbandona la sua vocazione esplorativa e viene ad assumere un ruolo militare-strategico, di conquista territoriale e di propaganda sociale che porta lentamente il soggetto dell'abitare a identificarsi con quello statale; la *humanitas* ciceroniana a coincidere con una collettività astratta, dispositivo di progresso del razionalismo illuminista. Significativo confrontare la definizione di "città" nella *Encyclopédie* (Diderot, D'Alambert, 1751), con quella di *polis* di Aristotele. Nella *Encyclopédie*, sparisce il soggetto umano che abita la città e rimane solo lo scheletro del costruito, da cui la *Ville* è una «unione di case, insieme di numerose abitazioni disposte lungo strade e contenute da una recinzione comune, normalmente realizzata con mura e fossati [...]».

Cartesio nel 1647 sentenzia la fine del valore dell'esperienza, della percezione del reale e lo fa facendosi ritrarre da Jan B. Weeninckx mentre tiene in mano pagine autografe nelle quali si legge *Mundus est Fabula*, «il mondo è favola». Con Cartesio ciò che si vede è valido solo se passato al vaglio del *cogito, more geometricum*, che è verifica matematica. Il mondo così come ci appare è pura illusione, occorre fondarlo. Questa la pretesa del pensiero moderno, della tecnica, che divarica una distanza sempre maggiore tra soggetto e territorio. La cartografia è una delle cortine tornasole più immediate del cambio di ottica e, con essa, il territorio stesso. Esiste infatti uno stretto rapporto biunivoco tra rappresentazione in mappa e realtà costruita, un fenomeno analogo a quello che Baudrillard chiama «processione del simulacro» (Baudrillard, 2024). La progettazione dipende dallo strumento-mappa, ma a sua volta la mappa è essa stessa un progetto di rappresentazione, dunque il modo in cui descrive i luoghi diviene a sua volta il modo in cui verranno immaginati e costruiti (Farinelli, 2009).

La rappresentazione del territorio subisce una importante trasformazione: l'introduzione della scala metrica. Il criterio della misurabilità inizia a decidere riguardo l'esistenza o inesistenza delle cose, riguardo il loro finire sulla mappa o meno. A questa trasformazione se ne aggiunge un'altra, la rotazione del punto di vista. Non più tangente, a volo d'uccello, esplorativo, ma zenitale, planimetrico, di controllo e dominio militare (Harley, Woodward, 1987). Quella rotazione

stravolge il nostro modo di guardare, di pensare, di progettare. Se il mito familiarizzava il soggetto con l'ambiente facendo del progetto un dispositivo di connessione, al contrario la tecnica sospende l'ambiente, lo osserva da remoto, in vitro (Pisciella, 2024). Sparisce dalla cartografia tutto il contenuto evocativo che caratterizzava le rappresentazioni fino ad allora. Dal modello medievale della *locazione*, *locus*, singolarità dei luoghi, si passa al modello moderno dell'*e-stensione* dello spazio, *res extensa*, dove spazio, *stadion* non è che unità metrica astratta, matematica, infinitamente ripetibile. Il processo di de-territorializzazione culmina con la realizzazione, a seguito della seconda Rivoluzione industriale, della rete infrastrutturale e di distribuzione; "dislocazione", sistema di grafi e flussi che non hanno più nulla a che vedere con la morfologia reale del territorio e anzi la sospendono, la neutralizzano (Tagliapietra, 2015).

La realizzazione della rete costituisce una grande diga all'interno della storia del costruire e dell'abitare. Gli edifici anteriori alla rete sono naturalmente concepiti come *hortus conclusus*, centri di auto-produzione e possono contare su un acume costruttivo millenario, dalla sapiente disposizione di finestre, schermature, porticati, spessori dei muri, orientamento, colori degli intonaci, composizione delle partizioni interne, ecc. Sia alla scala della singola abitazione, sia alla scala del piccolo insediamento, gestendo curvatura delle strade, posizione e compattezza dell'edificio a mitigazione degli eccessi climatici delle diverse geografie (Pracchi, 2013).

La differenza è ciò che ha permesso alla storia dell'architettura di evolvere trovando ogni volta, per ogni esigenza umana, di mestiere, di contesto, la sua specifica forma; a ogni cosa la propria misura. La differenza ha costruito nei secoli l'unicità di edifici ciascuno diverso dall'altro, il grande patrimonio minore, coefficiente di valore del paesaggio costruito che oggi contribuisce a rendere a un continente come l'Europa il 10% del PIL grazie al solo turismo. Prima del Razionalismo illuminista non esisteva il concetto di tipologia così come lo intendiamo oggi nella sua natura funzionale e normata, perché si tratta di una pratica che si istituzionalizza con i rilievi della Roma antica, le raccolte razionali di planimetrie di J. N. L. Durand all'interno della cultura sistemica e catalogante del Settecento; classificazione alla Linneo applicata all'architettura. Così, quando il regime fascista negli anni Trenta tenta di individuare "la" tipologia perfetta di riferimento della casa rurale auto-sufficiente con orto e allevamento integrati, per i nuovi insediamenti littori (Pennacchi, 2010, il quale si concentra sulle oltre cento città-giardino che il regime fascista costruisce nelle aree bonificate e non, per spostarvi ex agricoltori e inoccupati negli anni trenta nell'ambito dell'economia autarchica littoria) all'insegna dell'autarchia fascista, quelle che individua e replica finiscono solo con l'essere astrazioni schematiche delle case rurali di un particolare borgo, esportate all'intero territorio circostante. E questo è inevitabile perché, come riscontrerà nel 1936 alla Triennale di Milano Giuseppe con la mostra *Architettura rurale italiana* (Pagano, Guarniero, 1936) non esisteva ancora una tipologia, ma per ciascuno la propria casa, risultato della combinazione di molteplici variabili personali, ambientali, produttive. Importante in questo senso anche la mostra del di Bernard Rudofsky del 1964 al Moma (Rudofsky, 1972) sulla valorizzazione della singolarità del costruire rispetto alla grande ondata omogeneizzante dell'*International style*.

L'alimentazione a flusso continuo garantita dalla rete induce la perdita di tutto l'acume costruttivo anteriore alla rete. Inoltre, l'industrializzazione sottrae alla casa tutti quei mestieri che avevano costruito le complessità formali più articolate dell'abitare. I flussi capillari di distribuzione di energia, acqua e prodotti di consumo livellano l'abitare al massimo comune divisore di solo dormitorio, ovunque omogeneamente uguale. Ovunque sempre più slegato dal territorio in cui si inserisce. Gli standard costruttivi messi in atto dalla proceduralità tecnica promuovono le stesse soluzioni costruttive offrendo al capitalismo tecnologico

un nuovo mercato, quello dell'impiantistica compensativa, che permette di costruire in acciaio e vetro a Belluno e a Palermo indistintamente. Gli standard oggi in uso alle direttive EPBD non fanno che omogeneizzare tra loro porzioni di territorio sempre maggiori, assimilando per portata e tempistiche urgenti il Green Deal alla ricostruzione postbellica, che è stata massiccia, panottica, rapida e ha condotto la dissoluzione delle città contribuendo con la disgregazione del paesaggio alla disgregazione della comunità umana, che lascia gli individui sempre più soli e esposti.

Il progetto *Autarchia dell'abitare* è un tentativo di invertire il processo di astrazione indotto dalla rete, per spingere gli obiettivi di ecologia oltre le ambizioni del Green Deal, in modo che l'efficientamento energetico del patrimonio costruito non si riduca alla sola operazione tecnologica a discapito del valore paesaggistico dei singoli luoghi, ma diventi una occasione importante per valorizzare le singolari doti termo-fisiche degli edifici storici nelle diverse aree e una occasione di riscatto invece per l'edilizia residenziale costruita nel Secondo dopoguerra, caratterizzata spesso da povertà architettonica e termo-fisico, in quanto stabilmente alimentata dalla rete. Non di meno, l'ambizione del progetto si rivolge al patrimonio umano, per recuperare competenze che l'allungamento delle filiere produzione ha reso inutili e che in questo modo si sono disperse, ma che sono fondamentali. Perché non c'è resilienza in assenza di un minimo grado di autosufficienza rispetto ai propri mezzi di sussistenza. La rete in meno di due secoli ha ridotto l'*artifex, homo faber* a uno dei tanti elementi della catena di mercato, a semplice consumatore, *homo consumens* (Bauman, 2021), sancendo il passaggio dall'autonomia alla dipendenza dalle strutture di produzione, ma soprattutto la perdita di patrimonio culturale.

L'auto-produzione serve, oltre ai fini ecologici, a riconnettere il soggetto al territorio, attivando una rinnovata consapevolezza rispetto alle fonti energetiche e al loro limite. La casa in questi termini non è più il prodotto finale della catena di transizione ecologica pensata dal Green Deal e dalle EPBD ma, al contrario, è il dispositivo iniziale del processo. Casa non più come rifugio-dormitorio passivo, ma come luogo attivo della cura, *hortus conclusus*, e della produzione di alcuni segmenti dei propri mezzi di sussistenza, per forzare l'inversione da *homo consumens* a *homo faber*. Per riconquistare competenze e quindi libertà, secondo un vecchio adagio cinese applicato a molte economie in via di sviluppo «dai a un uomo un pesce e lo sfamerai per un giorno, insegnagli a pescarlo e lo avrai sfamato per tutta la sua vita». Se il Green Deal si concentra sulla resilienza energetica, il progetto di ricerca spinge le ambizioni oltre, guardando anche a quella idrica, attraverso dispositivi di raccolta e filtraggio dell'acqua piovana e quella alimentare, attraverso la conversione orticola delle aree verdi di pertinenza della casa. Non solo perché l'acqua inizia già a rappresentare una emergenza importante anche alle latitudini europee e il cibo, in conseguenza, una emergenza posizionabile in un futuro prossimo, ma perché proprio attraverso l'auto-produzione si possono riconquistare competenze importanti senza le quali non è possibile alcuna resilienza del sistema economico, alcun benessere sociale. Laddove l'*homo consumens* alimenta la dipendenza crescente da un mercato fondato sulla continua produzione di desideri che non vengono mai completamente soddisfatti e alimentano mercati inesauribili e una discriminazione sociale fondata sul potere di acquisto di quei beni (Bauman, 2021). Lo status di *homo faber* è una forma di disinnescamento di questo processo, un tentativo di sospendere l'uniformità del pensiero tecnico capitalistico, ormai assorbito in profondità come qualcosa di naturale. Quella sospensione dell'ovvio è una forma di autarchia, di riconquista della singolarità.

La ricerca si rivolge al Nord-Est italiano, concentrandosi sul patrimonio residenziale in quanto costituisce l'85% dell'intero patrimonio costruito e quasi il 40% delle emissioni e consumo energetico se si considera l'intera vita di un

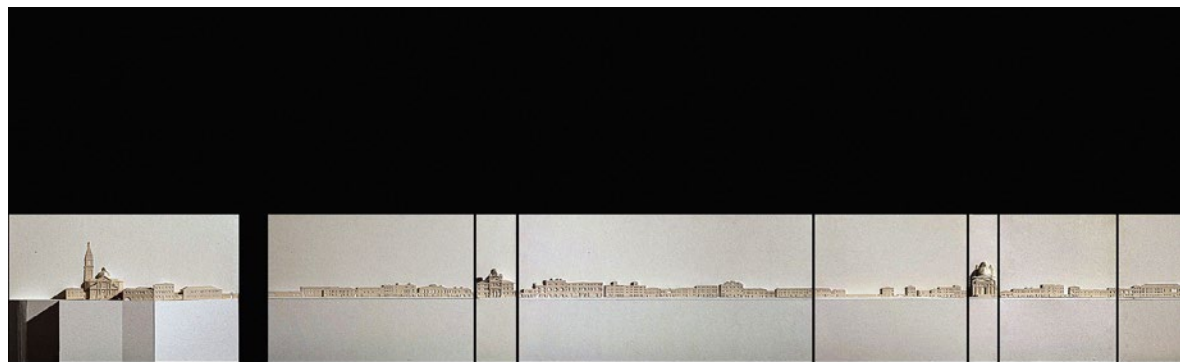
edificio e il suo utilizzo. Particolare attenzione è attribuita alle abitazioni singole per la loro maggiore esposizione su tutti i fronti dal punto di vista termico e per incidenza numerica, 875.769 su 1.648.498 sono infatti unità residenziali. Inoltre le abitazioni singole vantano una naturale propensione all'autonomia, come testimoniato anche recentemente dai maggiori accessi ai bonus edilizi che incentivano l'auto-produzione elettrica (cfr. dati Agenzia nazionale energia-enea). Il Nord-Est, anche negli anni dei più massicci inurbamento e industrializzazione che caratterizzano il dopoguerra, tuttavia mantiene uno sviluppo policentrico, diffuso e nelle case unifamiliari sopravvive una vocazione semi-agricola attraverso il fenomeno della "metal-mezzadria", tradizione di produzione alimentare domestica che per decenni si è affiancata alle ore di lavoro in fabbrica, conservando un contatto stretto con la terra. Nella pianura padana, la più estesa area alluvionale dell'Europa meridionale, per secoli l'attività agricola è coincisa con il lavoro di conquista quotidiana della terra dall'acqua, instaurando un legame molto stretto con il territorio. Qui più che altrove la sensibilità verso l'auto-sufficienza è evidente anche nei numeri, infatti nella sola area della pianura padana sono stati eseguiti, dal 2021, 198.181 interventi di efficientamento energetico sul totale nazionale di 245.133. Il Nord-Est è caratterizzato da una ricca varietà di risorse energetiche rinnovabili, soprattutto idroelettriche nel piovoso arco alpino (D'Angelis, 2022), mentre per quanto soleggiata si tratta di un'area non così favorevole ai pannelli fotovoltaici in quanto inquinata e caratterizzata da foschia. Mentre le direttive sembrano favorire solo il fotovoltaico ovunque comunque, a dispetto delle risorse locali. Per questo motivo sono state prodotte (cfr. cap. *Mappe*) descrittive del potenziale energetico legato a ogni risorsa, solare, idrica, eolica, geotermica.

Il patrimonio costruito italiano non può essere letto solo nell'ottica prestazionale delle direttive europee se non al costo di essere significativamente svalorizzato in quanto oltre il 90% degli edifici si trova in classe energetica F-G (Il calcolo deriva considerando il costruito anteriore al 2005, anno di entrata in vigore in Italia della direttiva EPBD I, con classe energetica prevalentemente di tipo G. La percentuale è ricavata dallo Stock edilizio 2022 fornito dal Cresme). Tra questi, quelli anteriori al 1945 utilizzano dispositivi termici ingegnosi, non certo compatibili con gli standard di comfort prestazionale attuali, tuttavia rappresentano doti rilevanti dalle quali ripartire, anche solo per comprendere a fondo la storia climatica di un ambiente, perché quelle architetture minori derivano da secoli di osservazioni, raccolte attraverso quel «senso del piede», come direbbe Hölderlin, che oggi abbiamo perso, perdendo con esso il senso dei luoghi, nell'indistinta neutralità dello spazio. Del resto il Nord-Est vanta una tradizione storica importante di residenze a doppia struttura, da una parte la funzione abitativa e dall'altra quella produttiva. Le "ville venete", tra le quali quelle palladiane, sempre posizionate lungo corsi d'acqua, Brenta, Sile, Piave, ecc., e loro deviazioni, all'interno delle barchesse svolgevano tutte le attività agricole, lanifere, di macinazione, frangitura sfruttando le ruote dei mulini ad acqua (Vergani, 2006), ancora presenti in un paio di migliaia nel solo Veneto a metà Ottocento. In fondo fino a un paio di secoli fa erano poche le tipologie edilizie esistenti oltre a quelle residenziali, le quali assorbivano l'intero spettro produttivo necessario alla comunità. A cominciare dalla domus romana, monasteri, castelli, borghi, comuni, signorie costituivano sistemi perfettamente autonomi. A quella tradizione storica guardano in parte le utopie socialiste dei Falansteri di C. Fourier, de Familisteri ottocenteschi, prima forma di ribellione all'alienazione del sistema capitalista. Perché la rete non è solo una infrastruttura di distribuzione di risorse fossili, ma è innanzitutto un modello di pensiero che progressivamente isola e omogenizza l'abitare, sottraendo la connessione con l'ambiente attraverso l'introduzione di filiere sempre più lunghe, che rendono il rapporto tra l'abitare e il territorio sempre più mediato e remoto.

L'incardinamento del Green Deal nelle logiche del capitalismo tecnologico ne fa uno strumento impossibilitato ad alcuna trasformazione ecologica. La sostituzione di tutti i dispositivi ad alimentazione fossile con altri diversamente alimentati servirà solo all'auto-potenziamento del capitalismo tecnologico stesso, mentre gli ingenti smaltimenti del precedente comparto produttivo graveranno interamente sull'ambiente. Solo l'affiancamento del Green Deal a una nuova quotidianità dei singoli può condurre verso una trasformazione ecologica, dove *oikos-logos* implica una necessaria presa in cura dell'habitat ambientale, una rinnovata convivenza con l'ambiente, inconciliabile con la natura della tecnica, che promuove al contrario la progressiva alienazione dal territorio, l'isolamento. In questa nuova ottica è il territorio stesso a suscitare i modi dell'abitare, l'*habitus* quotidiano. Un processo opposto a quello panottico e coercitivo delle direttive che si impongono indifferentemente ovunque sul territorio. Qui tutto inizia dal singolo luogo, dalle sue risorse, dalle sue vulnerabilità. Una inversione che guarda lontano, a quella rivoluzione territoriale che si è manifestata sui modi della cartografia, della percezione del territorio. Una "invenzione del quotidiano", come la definirebbe Michel De Certeau, che non è informata da standard a priori, da "strategie" calate dall'alto, ma che al contrario genera continuamente le proprie "tattiche", funzioni delle condizioni costantemente mutabili del quotidiano, in ogni luogo differenti, per ogni abitante diverse. A ciascuno la propria misura, secondo la sua singolarità.

#### Riferimenti bibliografici

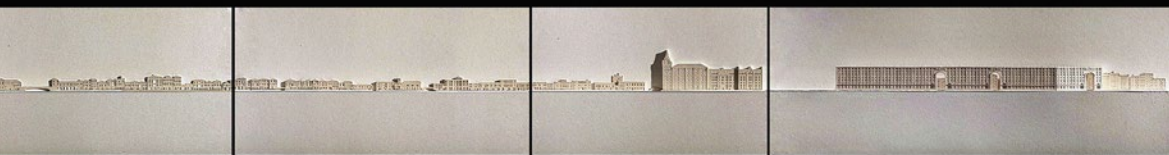
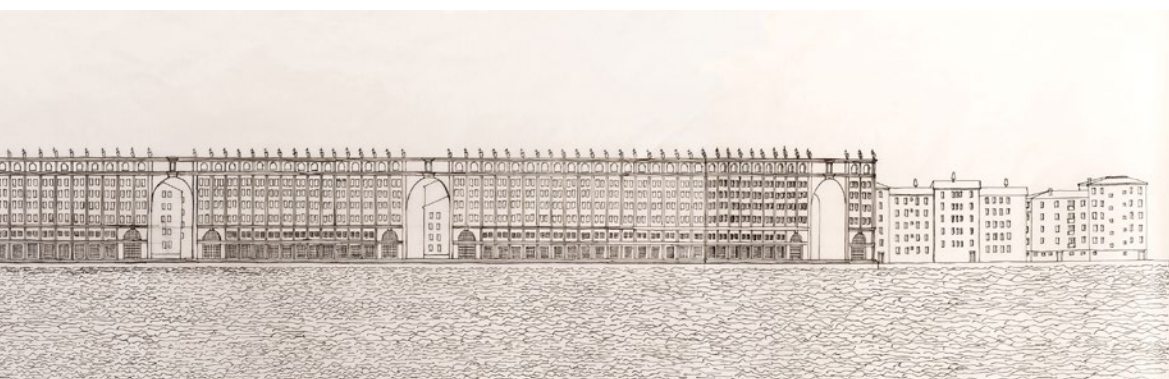
- Adorno, T., Horkheimer, M. (2010) *Dialettica dell'Illuminismo*. Torino: Einaudi.
- Aristotele (2016) *Politica*. Milano: Bompiani.
- Bauman, Z. (2021) *Homo Consumens*. Trento: Ed. Il Margine.
- Bandelloni, E. (1975) *La casa rurale nel padovano*. Padova: Editoriale Programma.
- Banham, R. (1979) *Ambiente e tecnica nell'architettura moderna*. Roma: Laterza.
- Calder, B. (2022) *Architettura ed energia. Dalla preistoria all'emergenza climatica*. Torino: Einaudi.
- Baudrillard, J. (2024) *Simulacri e Impostura*. Milano: Mimesis.
- D'Angelis, E. (2022) *Acque d'Italia*. Milano: Giunti.
- De Certeau, M. (2020) *L'invenzione del quotidiano*. Milano: Feltrinelli.
- Diderot, D., D'Alambert, J.B. (1751) *Encyclopédie*. Parigi: Imprimeur du Roy, Parvoise "ville" by L. de Jaucourt, 1<sup>a</sup> Edition, vol. XVII.
- Farinelli, F. (2009) *La crisi della ragione cartografica*. Torino: Einaudi.
- Gellner, E. (1988) *Architettura rurale nelle Dolomiti venete*. Cortina d'Ampezzo: Edizioni Dolomiti.
- Harley, B. (1991) *Deconstructing the map*. Michigan: MPublishing.
- Harley, B., Woodward, D. (1987) *The history of cartography*. Chicago: University of Chicago Press.
- Harper, P. (1976) 'The Autonomous Houses', in *Architectural Design*, special issue: "Autonomous Houses", 1, pp. 19-49.
- Illich, I. (2009) *La Perdita dei sensi*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Kallipoliti, L. (2018) *The Architecture of Closed Worlds, or, What is the Power of Shit?* Zurich: Lars Muller.
- Latouche, S. (2017) *Il tempo della decrescita. Introduzione e una frugalità felice*. Milano: Fazi Edizioni.
- Leopold, A. (2029) *Pensare come una montagna*, Roma: Ed. Piano B.
- Los, S. (1980) 'La climatizzazione naturale nell'architettura', in *Casabella*, 461.
- Lovecock, J. (2021) *Gaia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Mosco, V.P. (2022) *Frugalità in architettura*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Olgay, V. (1969) *Progettare con il clima*. Milano: Hoepli.
- Pagano, G., Guarniero, D. (1936) *Architettura rurale italiana*. Milano: Hoepli.
- Pallante, M. (2009) *La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal Pil*. Firenze: Ed. per la decrescita felice.
- Pennacchi, A. (2010) *Fascio e martello. Viaggio per le città del Duce*. Roma: Laterza.
- Pisciella, S. (2024) *Geo-mitografie. Architettura delle infrastrutture*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Pracchi, V. (2013) *Efficienza energetica e patrimonio costruito*. Rimini: Maggioli.
- Rizzi, R., Tagliapietra, A. (2015) *Cartografia intellettuale dell'Europa*. Milano: Mimesis.
- Rinaldo, A. (2023) *Il governo dell'acqua*, 2023. Marsilio: Venezia.
- Rosa, H. (2015) *Accelerazione e alienazione*. Torino: Einaudi.
- Rifkin, J. (1989) *Guerre del tempo. Il mito dell'efficienza e del progresso e lo sconvolgimento dei ritmi naturali*. Milano: Bompiani.
- Rifkin, J. (2022) *L'età della resilienza. Ripensare l'esistenza su una terra che si rinaturalizza*. Milano: Mondadori.
- Rudofsky, B. (1972) *Architecture without architects*. Londra: Academy Editions.
- Ruzzenenti, M., Mancini, G. (2019) *Ecologia e autarchia. 100 anni di genio italiano per la transizione ecologica*. Firenze: Editrice Fiorentina.
- Tagliapietra, A. (2001) 'Abitare la casa, abitare la città. Lo spazio e il luogo', in *Xáos. Giornale di Confine*.
- Tagliapietra, A. (2015) *Cartografia intellettuale dell'Europa*. Milano: Mimesis.
- Vergani, R. (2006) *Villa e acqua (1400-1600) in Villa veneta. Siti e contesti (1400-1600)*, a cura di E. Derosas. Villorba: Edizioni Fondazione Benetton Studi e Ricerche.

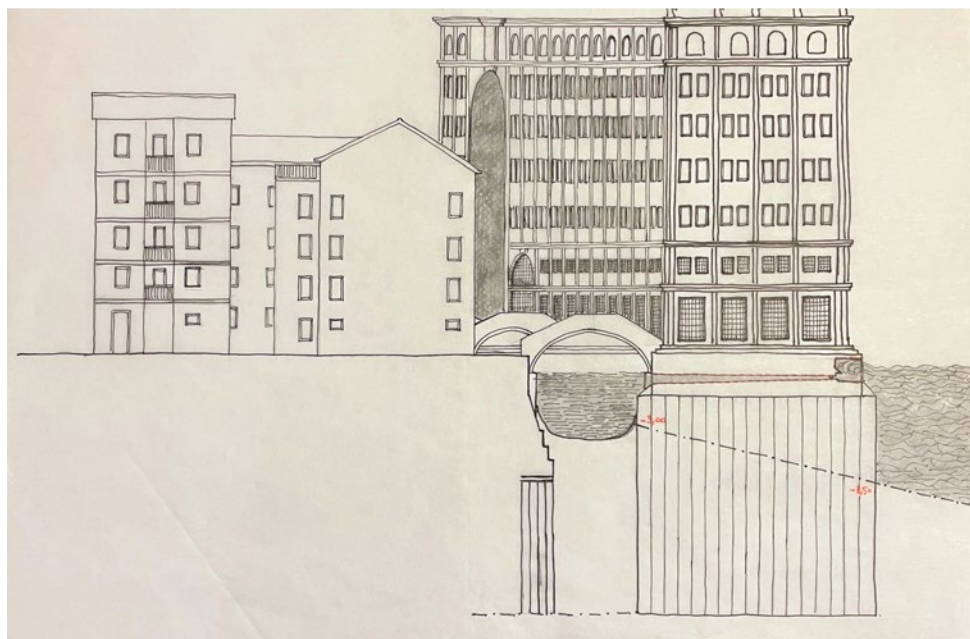
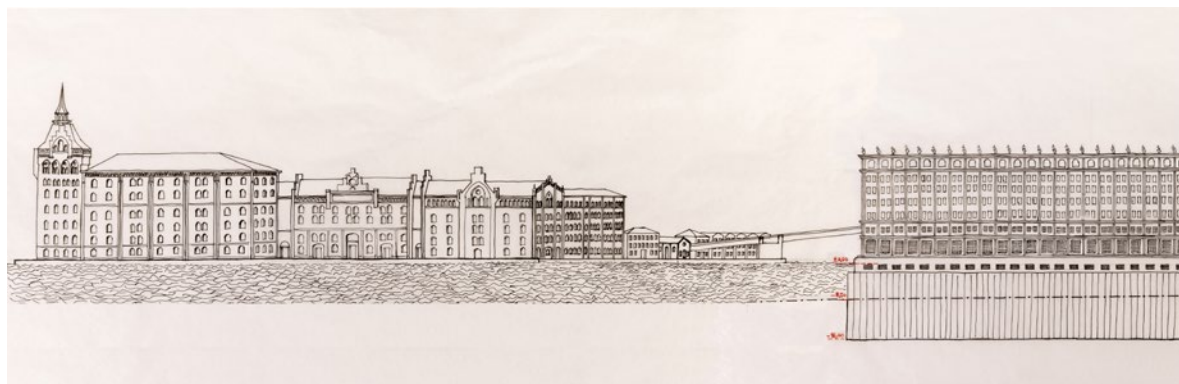


#### FIGURE 01-02

Venezia, Canale della Giudecca: proposta per un edificio residenziale in grado di sfruttare il potenziale dell'acqua.

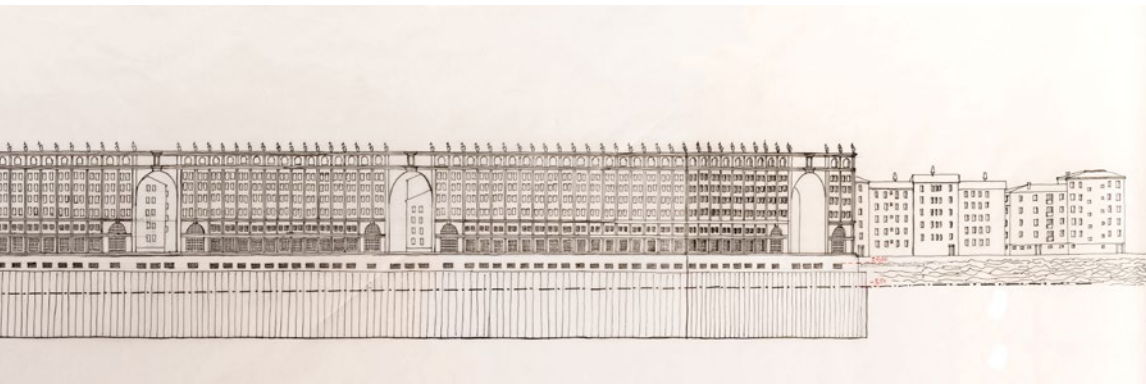
Il progetto costituisce una proposta per una nuova quinta acqua a completamento di una scenografia rimasta interrotta a inizio Novecento all'estremità occidentale della Giudecca, sul fronte nord di Sacca Fisola. Disegni di Susanna Pisciella.





**FIGURA 03**

L'edificio si costruisce come una diga e ospita al piede un sistema di paratoie mobili associate a turbine le quali, nel trasferire acqua calma e filtrata dal Canale della Giudecca al nuovo canale minore, producono energia elettrica anche dalle piccole e medie onde frangenti, costruendo un piccolo bacino idroelettrico subacqueo. Sulla sommità invece una grande terrazza pubblica sulla città, dove teorie di figure reggono pale micro-eoliche che sfruttano il flusso costante e continuo del vento. Disegni di Susanna Piscicella.



**Crediti:**

Progetto: Susanna Pisciella.

Collaboratori: Alioscia Mozzato, Giorgia Antonioli, Marco Renzi.  
Modello in cartoncino realizzato dagli studenti del Laboratorio  
Architettura e riuso degli edifici, laurea magistrale, a.a.  
2024-2025.

Sistema di sfruttamento piccole onde frangenti: progetto  
S.E.W.A.T. della Geco srl

Le immagini del progetto sono esposte al Padiglione Italia,  
Biennale di Architettura "Intelligens", Venezia, 2025.